

# WORKSHOP AMBROSETTI

4 Settembre 2009

► Qui Shanghai

## La Cina avvia la exit strategy con la stretta sul credito

Il dibattito è aperto e domina in questi giorni il G20 Finanze a Londra: come e quando restringere il flusso di liquidità che ha inondato i mercati per far fronte alla crisi più devastante dalla Grande Depressione. Una stretta



Alberto Forchielli

può soffocare la ripresa, un intervento tardivo innescare inflazione e alimentare bolle speculative. Se il confronto è aperto, nessuno però ha ancora avuto la forza di agire. Con l'eccezione della Cina, sempre più ago della bilancia in questa difficile congiuntura. Pechino è l'unica a poterselo permettere: ha messo in cascina una crescita dell'8% per il 2009 e ha quindi deciso di cominciare a drenare liquidità con misure amministrative. L'economia del Regno di Mezzo ha risposto con rapidità agli incentivi approvati nell'autunno 2008: nel primo semestre le banche hanno concesso in prestito fondi tre volte superiori allo stesso periodo del 2008 portando il Paese ad essere il primo a registrare una ripresa dell'attività produttiva. A luglio la manovra si è invertita e le banche hanno visto i crediti ridursi del 77% su giugno. In questo modo Pechino ha pilotato anche lo sgonfiamento dei valori sulla Borsa di Shanghai che dal picco del 4 agosto ha perso il 25%, dopo un'ascesa del 100% da fine ottobre. La manovra non si è riflessa solo sull'Asia, ma si è propagata sulle borse internazionali.

“ Pechino ha pilotato lo sgonfiamento della Borsa di Shanghai che ha perso il 25%, dopo un'ascesa del 100% da fine ottobre

”

Un'altra prova dell'accresciuto peso internazionale di Pechino, ormai anche colonna portante del sistema americano: continua infatti a sottoscrivere obbligazioni del Tesoro Usa accontentandosi di rendimenti dello 0,50% annuo a fronte di un rischio di svalutazione del dollaro non indifferente, visto che gli Usa viaggiano con un deficit del 11,5% del Pil. Ma il dividendo politico è già enorme.

Alberto Forchielli